

NAZIONALE. Quattro infortunati, il caso Baggio: il ct fa slittare a oggi la scelta degli undici anti-Slovenia

Un sistema vecchio come il cucco

CLAUDIO FERRETTI

QUANTI ITALIANI sarebbero oggi in grado di decifrare la Nazionale di Sacchi? Nove stelle su dieci - ricordate? - usavano Lux i soliti - più che le solite - nove non credo che sarebbero in grado di snocciolare a memoria la formazione azzurra. È uno dei tanti motivi per cui il pubblico non ama questa squadra. Semplicemente non sa di quale squadra si tratti. Per esempio Pagliuca, Mussi e Minotti che fine hanno fatto? Rientrano sempre nei piani dell'Amigo? Per non parlare di Erario - convocato isarmonica per eccellenza - o di Fuser. Di Chiara o dei Marchegiani persi per strada. Sarebbe un titolo buono per Fazio «Quelli che Sacchi». Pare anzi che si stiano già organizzando in conventicola passeranno presto al circolo e poi all'associazione e fra vent'anni allestiranno raduni annuali itineranti come gli alpini al grido di «A me mi voleva l'Amigo». Solo Strehler finora era riuscito a tanto. I new entrés nel cuore del ct rispondono adesso ai nomi di Tacchinardi Di Livo e di un certo Viali. Ma freschi amon possono anche essere considerati quelli per Statuto Peruzzi e Ravanello. Fondamentalmente il blocco di riferimento è ora quello della Juventus come in passato erano stati quelli del Milan del Parma e della Lazio, slittamenti progressivi del piacere a Sacchi. Sorge spontaneo un dubbio: ma non sarà che - al di là di bla bla bla sul collettivo sul gioco unico-autentico-protagonista e sull'interambiabilità dei ruoli - Sacchi adotti un sistema vecchio quanto il cucco - che è poi quello di affidarsi alle indicazioni della classifica senza troppi griffi per la testa né fatica per le meninigi? Lavoravano così - alla giornata di campionato - i commissari tecnici del periodo buio - quelli tra Pozzo e Fabbri - che cambiavano idea ogni partita. Poi venne il club Italia con la sua idea di fondo che era quella di lavorare su un gruppo ristretto per il biennio quadriennale. E fu una politica che diede finalmente ottimi frutti. Un criterio del genere dovrebbe a maggior ragione presiedere alle scelte di chi richiede ai giocatori prima di tutto l'assimilazione di un gioco e di meccanismi non facili da registrare. E in vece questa Nazionale è peggio dei vecchi dirrettissimi di una volta che formavano a Terontola su cambia in continuazione.



Lo scambio di maglia tra Gianfranco Zola e Roberto Baggio durante l'allenamento di ieri

Sacchi, il peso dei dubbi

Troppi dubbi. Solo stamattina Arrigo Sacchi comunicherà la formazione che domani sera a Udine (tv ore 20.30) affronterà la Slovenia. Quattro infortuni da valutare. E il caso Baggio, con Gianfranco Zola ancora favorito.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO SOLDANI

FIRENZE. L'Italia numero 41 di Sacchi è ancora un chiacchierato. L'Amigo infatti ha rinviato a oggi l'annuncio dei prodi azzurri che domani affronteranno a Udine la Slovenia (ore 20.30). La notte non ha portato consiglio a Sacchi. Anzi è stata la sera (di domenica) a suggerire al ct di rinviare tutto a oggi. Il medico federale il dottor Ferretti ha confabulato con l'Amigo. «Perché non prendi tempo? Hai quattro giocatori un po' acciaccati. Meglio aspettare». Questo ha detto Ferretti e questo l'Amigo ha fatto. Un bell'assist quello del dottore perché così Sacchi ha potuto rinvare il giorno delle decisioni. E delle esclusioni. «Maligni» ci ha sussurrato il medico quando gli abbiamo spiegato che aveva dato un mano al ct. «Ma no, è andata proprio così. Sono stato io a fermare Arrigo che già aveva deciso». Sarà. Però intanto all'improvviso i malaticci sono saliti da tre a quattro a Ravanello (tendinite al ginocchio) Costacurta (indolenzimento muscolare) e Di Livo (contusione al polpaccio già smaltita) si è infatti aggiunto Tacchinardi che lamenta un problema muscolare. Ma è così grave dottore? «Ma no solo che era meglio aspettare Sacchi però era pronto».

Già e che cosa aveva deciso l'Amigo? Quello che sosteniamo da tre giorni. Ossia Zola in campo e in pancia Roberto Baggio-Signorin coppia. Una corrente di pensiero a dire il vero sostiene che sulla linea del traguardo potrebbe spuntarla Signorin. Prendiamo alto ma andiamo avanti per la nostra strada. Il favorito per noi resta Zola. Ci ha convinto ancor di più tre qualche voce che ha ribadito l'Amigo ha scelto Zola Signorin inoltre non ha proprio l'aria di uno che deve andare in campo. L'attaccante laziale parla più degli altri («Baggio? Se sta in forma deve giocare»). E quando lo fa c'è molta ironia («Io in campo mercoledì? Figurarsi»). La gerarchia attuale delle gerarchie.

del resto è abbastanza chiara. Oggi nella hit di Sacchi al primo posto c'è Zola al secondo c'è Baggio al terzo Signorin. (en è stato anche il giorno dei confronti Sacchi e Baggio hanno avuto un colloquio franco e amichevole come si suol dire in occasione dei vertici diplomatici. L'Amigo aveva seguito con attenzione i notiziari della domenica. Poi in mattina insieme al cappuccino ha consumato qualche articolo di giornale. Ha letto che Baggio è amareggiato assai. Ha letto e ha sobbalzato che nel calcio la riconoscenza è merce rara e che la coerenza non paga. Sacchi ha pensato: sogno o son desto? E così approfittando della mezza giornata di riposo (ieri mattina gli azzurri hanno fatto bagni e massaggi) don Amigo ha parlato con Codino. Gli ha ricordato che lui Sacchi avrà tanti difetti ma non quello di non essere riconoscente. «Ricordi Roby la finale del campionato mondiale in cui hai giocato e non avresti dovuto? Ricordi Roberto che quando alla Juventus ormai nessuno scommetteva più un ni chellino su di te io continuavo a convocarti? Questo più o meno ha ricordato l'Amigo a Baggio il quale però ha replicato («ma io non ce l'avevo con lei, si figurati»). «Può anche essere che Baggio avesse altri obiettivi. Chissà forse la Juventus che si è sbarazzata di lui senza troppi rimpianti».

Quel che resta sullo sfondo di questo prologo di Italia Slovenia è la malinconia di un giocatore afflitto da un sottile mal di vivere. Pare assurdo ma è così. Baggio è ricco e famoso. Baggio è un talento epico non gli basta. Baggio si sente dotato dalla vita ma bersagliato dalla sorte. La legge del contrappasso. Hai il calcio nel sangue? E allora ti salta un ginocchio. Hai buttato quattro anni alla Juve? Al quinto quello buono ritorni ad ammalarti in inferno. Hai portato l'Italia alla finale mondiale? Si ferisce alla vigilia un muscolo della coscia.

Oggi Baggio si sente come un cavaliere stanco che intravede il tramonto di una lunga memorabile giornata. Al Milan è stato messo in riga numero 20 uno dei tanti quasi un uomo-immagine per vendere abbonamenti. In Nazionale sta scivolando verso la panchina. Non è un leader mai lo è stato e mai lo sarà. Il Pallone d'Oro? Un ricordo e pensare che lui l'aveva spesso bene perché lo aveva messo all'asta per aiutare gli alluvionati del Piemonte. Epperò c'è anche chi è ottimista sul suo futuro. Gigi Riva la sua voce amica il suo confessore forse il suo unico punto di riferimento in Nazionale dice che la favola non è finita. «Baggio vedrete si rimetterà in piedi. Io lo vedo sereno tranquillo. E non sono d'accordo che il trasferimento al Milan sia solo una trovata pubblicitaria. Anzi il contrario. Potrà fargli bene. Lì potrà essere uno dei tanti». Riva senza volerlo conferma Baggio uno che è ma che non vuole apparire.

Matarrese: «Coverciano non si vende»
Colazione con la radio (trasmissione «Radio anch'io lo sport»), pranzo con la squadra, digestivo con i media. Così, ieri, la giornata di Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio. Croazia-Italia, il futuro del centro tecnico di Coverciano, il «Del Piero-conteso» questi gli argomenti sui quali si è espresso. Caso Croazia-Italia «C'è un coro generale in Croazia e in Slovenia. In Croazia mantengono i figli in vacanza. Bene, il 18 ottobre giocheremo a Spalato o a Zagabria contento di aver sollevato il caso. L'Uefa deciderà a metà settembre, in una riunione a Oporto». Coverciano: «Non venderemo il centro tecnico alla Fiorentina. E però vero che Vittorio Cecchi Gori vorrebbe un impianto simile a questo. L'idea era del padre, Mario».

Zola sereno «Nessuno ha il posto fisso»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO BARDANELLI

FIRENZE. Lo sa ma non lo dice. Manca l'ufficialità ma sa che domani sera a Udine contro la Slovenia sarà lui la spalla di Ravanello. Sacchi ha rinviato di ventiquattro ore la formazione. Il titolare ma i dubbi riguardano altri. Lui non è in discussione. Gianfranco Zola però si nasconde dietro a una serie di condizionali di mezza fra si di messaggi comunque distensivi anche in caso di esclusione. In cuor suo però sa di aver vinto una concorrenza difficile. Non capita spesso di vedere in panchina gente come Roberto Baggio e Beppe Signorin. E risponde indolente e niente polemico a colui che (lasciamo ancora un po' di margine all'incertezza) va in panchina per cedergli spazio. Baggio.

«Nel calcio dice il piccolo sardo del Parma - è fondamentale rimettersi in discussione. Rico minciare sempre da zero. Ogni anno riparte con entusiasmo una grinta e una voglia di fare superiori a quelle dell'anno precedente. Per questo in caso dovessi scendere in campo non mi sentirei né vincitore né appagato. Ma semplicemente orgoglioso di vestire la maglia azzurra. Nel caso che Sacchi mi preferisse qualcun altro nessun problema. Sarei comunque dal la panchina il primo tifoso della squadra». Per Zola il passato non deve rappresentar un biglietto da visita per certi privilegi ma solo un bagaglio di esperienze da mettere a frutto per il futuro. «Roby è un ragazzo intelligente e sa benissimo che l'aver dimostrato in tante occasioni di essere un giocatore che può fare la differenza che ha vinto un Pallone d'oro non dà diritto al posto in nazionale a vita. Sarebbe come se io dovessi esibire quanto di buono ho fatto vedere nelle ultime apparizioni in azzurro per pretendere una maglia da titolare». Zola si comporta da galantuomo. «Sicuramente non godrò se io sarò in campo e Roberto e Signorin in panchina ma fa parte del gioco».

Zola va oltre. Cerca di «tradurre» ciò che il suo compagno di squadra Dino Baggio aveva detto in merito alle differenze fra il calcio (e la nazionale) di Bearzot e quella odierna («Nell'82 andavano a 2 all'ora oggi si va a 100» aveva detto Dinone). «Si tratta di due realtà diverse di situazioni lontane soprattutto per quel riguarda le circostanze e l'evoluzione di questo gioco. Il calcio di adesso ha necessità allora impensabili. L'esempio arriva dalla sconfitta del Parma a Palermo. Trovammo una squadra che correva il triplo di noi che raddoppiava che velocizzava al massimo la manovra. E finiva come tutti sanno. Bisogna adattarsi a questo. Altrimenti ti mettono sotto. Questo non significa che la velocità e la componente fisico-attletica sminuiscono lo spettacolo. Prendete il basket americano che è sicuramente il più veloce degli altri, ma per me il più spettacolare. Quindi per il calcio moderno e vogliono da una parte giocatori di gran classe alla Roberto Baggio per intendersi ma anche chi fa delle qualità fisiche la propria forza».

Infine sulla nazionale e sul mancato affetto della gente attorno alla squadra di Sacchi. «Quando Sacchi è diventato commissario tecnico - conclude Zola - tutti si aspettavano che percorresse le gesta del Milan. Una squadra che ha segnato un'epoca. Ma un conto è lavorare in un club e un conto è nazionale dove certe idee devono fare i conti con le indicazioni del campionato. Tutto sommato però la gente può lamentarsi del gioco non dei risultati».

«Tre-contro-tre», il basket fa moda

VITO FAENZA

Centocinquanta partecipanti i tornei di basket «tre-contro-tre» hanno avuto questa estate un boom incredibile. Una decina di «tour» organizzati da ditte di abbigliamento sportivo o produttori di bevande per i giovani centinaia i tornei spontanei organizzati un po' dovunque specie nei luoghi di villeggiatura due le finali nazionali annunciate. Un estate che le americane quella finita con una gran massa di temporali dove al beach volleyball si è affiancata anche la pallacanestro che però dal punto di vista «moderno» è fatto più presa sui giovani. Il cappello non messo all'incontro le magliette ampie l'aridatura condizionale (caratteristica dei tornei statunitensi e dei playground americani) sembrano essere entrati nel «collettivo giovanile» giovani che magari si vestono e camminano così senza che ne abbiano saputo perché.

L'estate però ha portato anche una sorpresa. Nel giro del boom del «tre-contro-tre» è stata annullata una delle due finali nazionali proprio quella che doveva

assegnare il primo scudetto del basket a ranghi ridotti. Doveva tenersi a Roma ma la Reebok (il torneo era il «blacktop tour») il 7 agosto ha comunicato alla Fip ed ai coordinatori del torneo (quarantamila partecipanti nelle 20 tappe di qualificazione) che la manifestazione era annullata in quanto l'Amministrazione Comunale di Roma ritarda per motivi tecnici nell'assumere la relativa delibera di autorizzazione.

In Campidoglio invece cadono dalle nuvole. Ci tenevano tanto a far svolgere la finale nella capitale ma i crono state in chieste Piazza Navona ed i Fon Imperali occupati rispettivamente dalle manifestazioni di moda e dalla maratona dei mondiali militari e quindi la proposta avanzata alla Reebok era di far svolgere il tutto a Campo dei Fiori. Dal momento della comunicazione telefonica nessuna risposta. Una multinazionale come la Reebok ci fa una figuraccia anche se adesso fa sapere che i «campioni» delle varie tappe riceveranno un gadget di «consolazione».

Figuraccia con questo annullamento

anche per la Fip che ha dato il patrocinio alla manifestazione. Poteva essere il momento buono per rilanciare il movimento che sta segnando il passo anche per la crisi economica che sta travolgendo moltissime società specie delle categorie minori con crisi accentuate naturalmente al sud. C'è forse qualcosa da dividere anche perché la Fip è una federazione con centinaia di migliaia di tesserati e specie tra i teen agers assieme al volley è lo sport più praticato.

La Nike che pure ha organizzato tre tappe di questo tipo di gioco ha scelto invece di puntare più sulla presenza delle stelle NBA alle sue iniziative e risponde con l'arrivo di Michael Jordan a Milano l'11 settembre. Basterà a garantirle tanti titoli sui giornali e conseguente buone vendite. Più in sordina e limitati sul territorio nazionali i tornei organizzati dalla Converse e dalla Buckler società che si ultima abbondantemente insena nel mondo della pallacanestro non fosse altro per la vittoria dello scudetto nell'ultimo campionato.

LA CURIOSITÀ. Tifoso del Catania chiuso nei bagni si frattura una caviglia Per 15 ore prigioniero nello stadio

GIUSY LAZZARA

CATANIA. Si sa la passione per il calcio convolge la mente e il corpo. E per Giuseppe Grisafulli tifoso del Catania la domenica quando la squadra del cuore gioca in casa è d'obbligo andare allo stadio. Può capitare che durante la partita scappi la pipì. E così è accaduto al tifoso che frettolosamente proprio domenica scorsa proprio al triplice liscio dell'arbitro è sceso dai gradoni della tribuna per raggiungere i bagni. Nulla di strano se non fosse che la sua corsa «liberatoria» alla fine della partita gli ha costato una notte da incubo dentro i servizi dello stadio Cibali.

Per una fatale coincidenza infatti Grisafulli è stato chiuso dentro i bagni dello stadio da un solerte custode che poco dopo la fine della partita si è affrettato a compiere il suo giro mentre ancora gli altri tifosi lasciavano lentamente le gradinate. Un giro di chiave alla porta e giura di non aver sentito alcun rumore sospetto provenire dal bagno. Non è servito a nulla per il malcapitato mettersi a gridare invocando a tutto il tramonto degli altri ti

fosi che uscivano dallo stadio ha coperto le sue urla imploranti. Man mano che passava il tempo e lo stadio si andava svuotando per Grisafulli si assottigliava la speranza che qualcuno lo soccorresse.

Alla fine non ha udito più nulla. Lo stadio era vuoto. Senza perdersi d'animo il tifoso ha pensato di saltare sul lavandino e saltare dalla finestra. Un'impresa che non era impossibile ma si sa quando la giornata è storta anche la cosa più banale di ventidici le. Ed infatti è scivolato prima di riuscire a saltare ruzzolando in terra sempre dentro il bagno e con un dolore quasi insopportabile alla caviglia rotta. Non bastava il cattivo odore.

Dolori e solitudine magari anche lo stupore per trovarsi in una situazione talmente paurosa di sfiorare la comicità. E pensare che il giorno era cominciato bene il Catania aveva pure vinto. A quel punto a Giusy pp. Grisafulli non è rimasto altro da fare che rassegnarsi ad aspettare l'arrivo del primo guardiano addetto alla pulizia. Non sapendo che questo voleva dire passare una notte intera rinchiuso nei bagni.

Cento le 15 ore passate all'interno del

lo stadio con una caviglia rotta saranno state interminabili. Ha trovata una sistemazione tra una tazza e un lavandino il minimo per dare un po' di sollievo al corpo.

Finalmente intorno alle 7.30 di ieri l'oddissea è finita. Un guardiano che si aggirava sulla tribuna accanto ai bagni ha sentito le grida disperate del tifoso ormai stremato dal dolore. Poi il secondo e Giuseppe Grisafulli ha visto aprirsi quella porta maledetta. Di lì a poco una corsa in taxi verso l'ospedale per ingessare la caviglia e stemperare la tensione accumulata nelle quindici ore di attesa. Poi con gli amici a raccontarne l'accaduto «il sindaco Enzo Bianco - ha detto poi Grisafulli mostrando un encomiabile aplomb - dovrebbe disporre accurati controlli alla fine di ogni partita. Non azzurro nessuno di vivere un'esperienza come la mia». E c'è da scommettere che il tifoso rossoblu ancorché soddisfatto dell'esordio in campionato della sua squadra (1-0 contro il Catania sulla Battipaglia per 2-0) di ora in poi eviterà le soste nei bagni a fine partita. Casomai nell'intervallo ma con molta attenzione.